

**MOTOCICLISMO**  
gli SPECIALI di

# turismo in moto

## 21 Viaggi

per sognare  
o partire

**Il test:**  
**6 COMPLETI**  
da viaggio



Tutte le informazioni, i numeri utili  
e le proposte dei tour operator





# SOGNI SUD

# AMERICANI

## GRANDI VIAGGI





## Bloc-Notes

### Un delirio di 4 mesi

112 giorni! 4 mesi, più o meno. Un delirio di km, di incontri, esperienze, conoscenze, delusioni, certezze, conferme, momenti tristi, altri di una bellezza irripetibile. 4 mesi che a volte sono pesati come un macigno ma, una volta terminati, lasciano in bocca quell'inconfondibile odore, sapore, che molto assomiglia a qualcosa che si avvicina definitivamente al rimpianto, anche se la destinazione finale, stavolta, porta a casa, dagli amici, dalla famiglia.

Ma il Sud America è così, ed ogni volta che ci passo ci ricasco come il più classico dei polli. Penso queste cose mentre in compagnia di Lusiana, splendida esotica 24enne, Danielle, altrettanto straordinaria nella sua pelle mora e Maurizio, sicuramente il meno attraente del gruppo, sto assistendo, dalle tribune più popolari, alla prima serata del carnevale nel sambodromo di Rio De Janeiro. Eppure le cose non erano cominciate, come al solito dirà chi mi conosce, nel migliore dei modi, anzi stavolta avevo avuto l'assoluta, matematica, sconvolgente, purtroppo triste certezza: la causa di contrattempi, ritardi, complicazioni burocratiche è il sottoscritto, l'unico, il solo responsabile di giorni e giorni di attesa. Un vero e proprio catalizzatore di sfiga. Eppure stavolta sembrava tutto organizzato nei minimi particolari, illudendomi di avere pianificato quasi tutto, anche perché supportato amplamente dalla rivista. Illuso! Niente di più lontano dalla realtà. Impotente di fronte alla crudeltà degli eventi, in attesa degli ultimi documenti, mi vedo perfino costretto a partire per il nord, per rosolarmi sulla spiaggia di Ipanema a Rio, a trascorrere una splendida, interessante serata, invitato da amici di amici nella favela del Vidigao, una splendida barocopolis edificata su uno degli scenari più fantastici del Brasile, niente a che vedere con la deprimente, allucinante miseria che si osserva dalla BR 116, la Dutra, la strada che mette in contatto San Paolo con Rio, sogno proibito di tanti. I 10-15 km che precedono una delle città più conosciute e fantasticate del mondo sono un vero e proprio campionario di come la miseria umana possa abbruttire le condizioni sociali dei singoli.

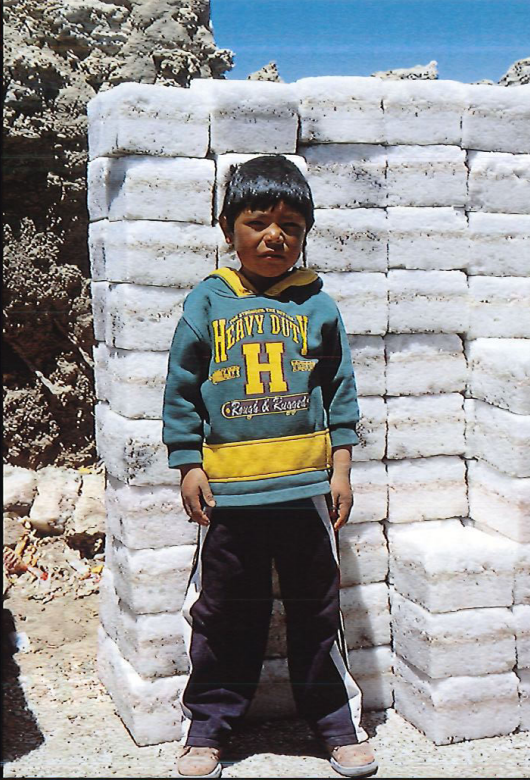
Nei primi giorni la cosa che più mi colpisce, che lascia il segno, è comunque questa estrema miseria, sempre presente alla vista. La faccia della miseria in Brasile cammina senza scarpe, con sguardi ostili, tristi. Dura da accettare, ancora più dura da comprendere. E ancora più assurdo è vedere come la situazione sia ormai un virus che non lascia speranze, in tutto il Sud America.

### Informazioni utili

Per le compagnie aeree, la mia scelta è caduta sulla spagnola Iberia, la più economica fra quelle che servono il Sud America, anche se la qualità dei servizi va di pari passo col costo del biglietto.

Per la cartografia, come al solito, il meglio disponibile sul mercato.

Brasile: Rodoviaro della serie Quatro Rodas, in vendita presso le edicole



e in alcune librerie. Un piccolo volume quasi a misura del portacartine della borsa da serbatoio che copre tutti i singoli stati del Paese. Argentina: ACA, Automovil Club Argentino, Avenida Del Libertador 1850, Buenos Aires. Vendono cartine dei singoli Stati o anche un volume sullo stampo di quello brasiliano, un po' più ingombrante ma sicuramente più funzionale. Qui è possibile anche trovare alcune carte di altre nazioni.

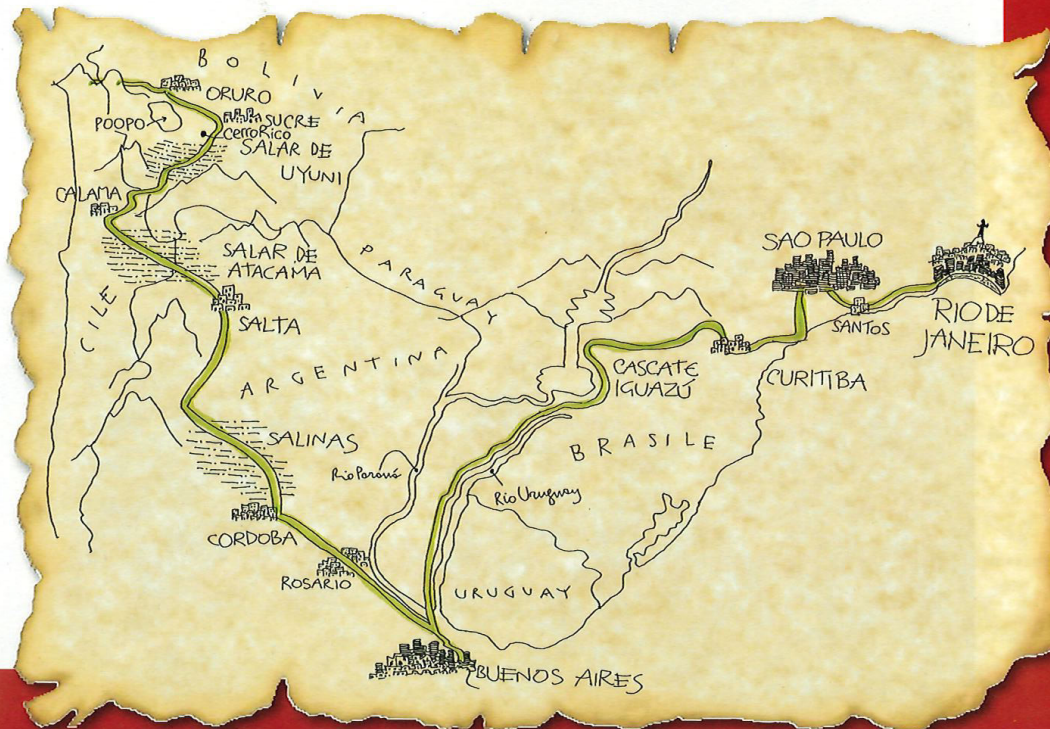
Cile: le uso dal '98 e sono eccezionali! Guida turistica de Chile della Turitel. Il mapa rutero viene continuamente aggiornato: piccolo, molto pratico, preciso e leggerissimo.

Bolivia: una parte del Paese è coperta abbastanza precisamente dalla guida cilena. Mi è stato impossibile trovare altro prima di arrivare sul posto. Comunque il sistema viario non è che offra una gran scelta. Ad Uyuni, ho preso una normalissima cartina stradale in un chiosco che si è rivelata più che sufficiente per il tipo di viaggio da me effettuato. I controlli della Polizia, a parte la zona mesopotamica in Argentina, sono abbastanza blandi ed improntati ad una sincera, cordiale curiosità. In Bolivia le pattuglie sono munite di radar e, in caso di infrazione, sarete costretti a trattare uno sconto sulle multe riportate dal codice.

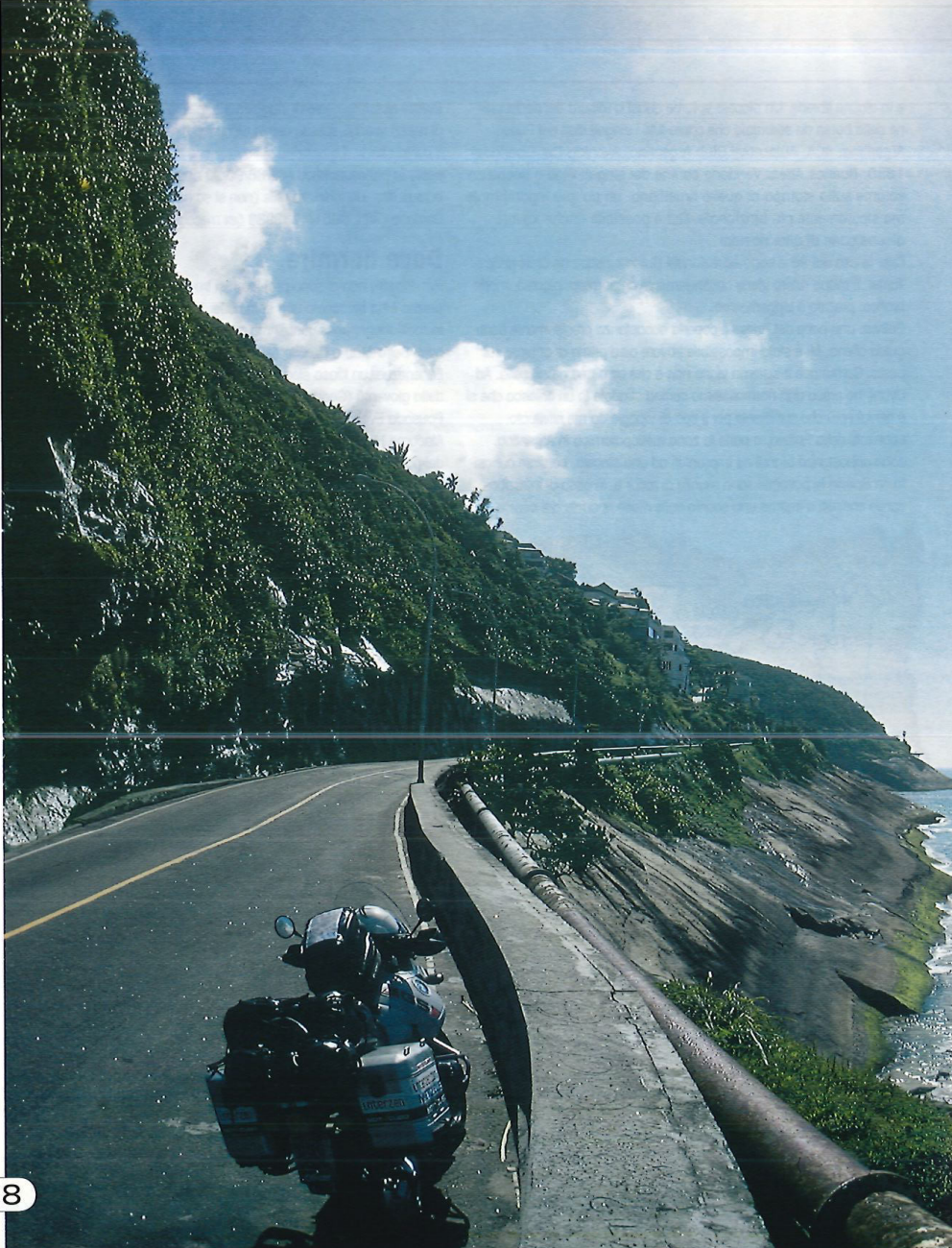
Evitare assolutamente di viaggiare di notte, il traffico è fatto soprattutto di mezzi vecchi, spesso senza luci, inoltre è frequente incontrare animali per la strada. La benzina si trova senza troppi problemi, ho sempre usato la più economica (85/88/90/93 ottani) e costa da 0,5 a 0,6 euro al litro. Un indirizzo utile (non si sa mai): Foggia Motomeccanica, Cordoba (AR), 0351/4739938 (ex meccanico di un team).

### Dove dormire

Per dormire non ci sono problemi: si trovano pensioni a pochissimo prezzo e ho bivaccato una sola notte. In quattro mesi ho soggiornato in molti luoghi consigliabili ma ne ricordo alcuni: a Cananea (BR) hotel Beira-Mar, a Cilecito (AR) El rancho de ferrito (Juan Carlos Echenezue, un tifoso sfegolato di Maradona), a Cafaiate (AR) Ostello della gioventù (George Guevara, anche ottima guida), a Iguazú (BR) Pousada Evelina, pousada.evelina@foznet.com.br, a San Pedro di Atacama Hostel Chiloe, a Chiu-Chiu evitate l'hostal e andate alla "casa dei pazzi" (dite che vi manda l'italiano in moto). Se amate il vino sapiate che in Bolivia i prezzi sono altissimi mentre in Argentina il rapporto qualità/prezzo è eccellente, al contrario della qualità del cibo.



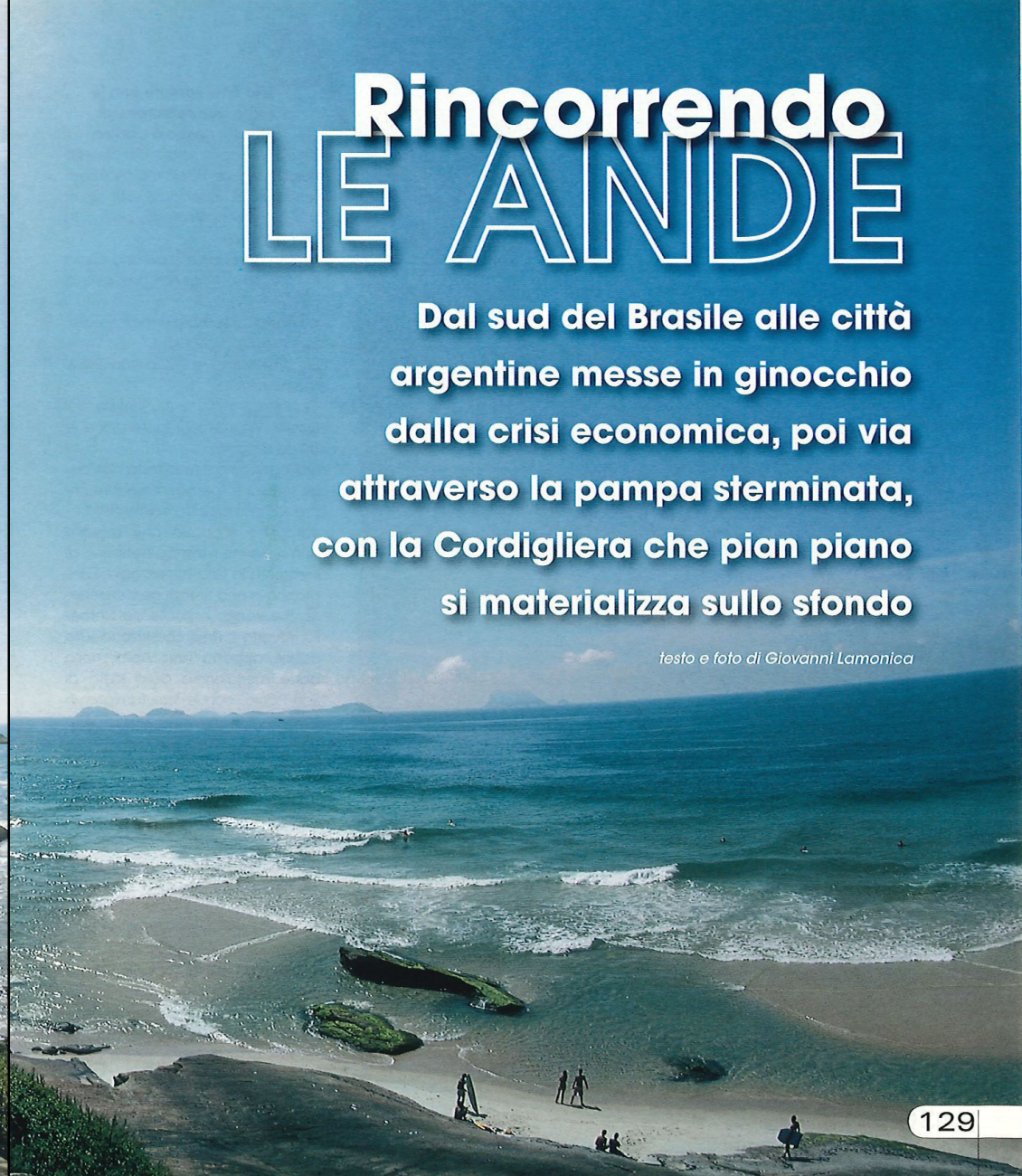




# Rincorrendo LE ANDE

**Dal sud del Brasile alle città argentine messe in ginocchio dalla crisi economica, poi via attraverso la pampa sterminata, con la Cordigliera che pian piano si materializza sullo sfondo**

*testo e foto di Giovanni Lamonica*







A

**Alla fine, sempre con le solite due settimane di ritardo, riesco a partire.**

Un po' più complicata del previsto l'uscita da San Paolo ma finalmente riesco ad imboccare la Br 116 e, scendendo dalla Sierra, becco la prima multa.

Il falco è appostato ad una curva in discesa e l'agente preposto a redigere i verbali, una volta visto il passaporto, sembra sinceramente, seriamente dispiaciuto.

La multa sarà spedita alla BMW (meno male!).

Canaena, il porto più antico del Brasile, le grotte di Iporanga e le prime difficoltà.

Qui la pioggia si manifesta con degli scrosci sorprendentemente improvvisi per rapidità ed intensità.

Valanghe d'acqua che a volte non ti danno il tempo neanche di indossare la tuta antipioggia. Ed è proprio in una situazione del genere che vengo ospitato da Cornelio, Alverto e Roul che vivono sulle colline appena fuori Apiaí, nella parte meridionale dello stato di San Paolo, con le loro famiglie. In favelas di campagna, umili, molto umili ma dignitose.

Mi offrono caffè e cerchiamo di socializzare su basi linguistiche non propriamente simili. Alla faccia di chi dice che le lingue latine si assomigliano tutte!

Altra caratteristica è che il terreno come riceve un po' d'acqua diventa una specie di argilla scivolosa ed appiccicosa dalla quale è assai difficile districarsi.

Morale: anche 20 km di sterrato possono trasformarsi in un'impresa e costringerti a deviazioni di decine di km! Grazie ad una di queste deviazioni, comunque,

avrò l'opportunità di fermarmi nella sconosciuta Itapaeva, e rifocillarmi nella churrascaria "Querencia Gaucha": asado spettacolare ed a volontà.

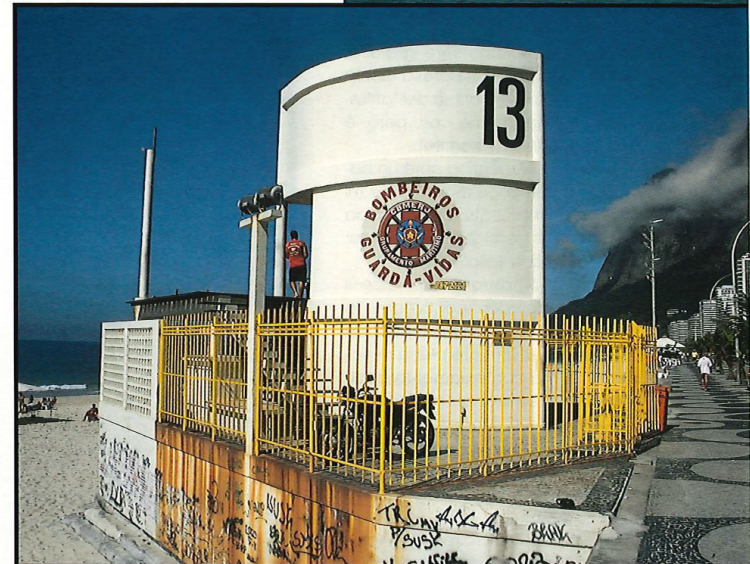
Il tempo non mi assiste, anzi. In compenso la cataratta di Iguazu, visitata 3 anni prima, ma solo dal versante argentino, nonostante il lato brasiliano offra una striminzita passerella riesce ancora una volta ad entusiasmarmi facendomi capire che razza di errore abbia commesso ignorandola nella visita precedente. Il ponticello, di misteriosa costruzione, va a finire direttamente nella Garganta del Diavolo, la parte più suggestiva ed impressionante. Un'esperienza allucinante, maestosa e... fraadica. Assolutamente da non perdere! Iguazu, in lingua guaraní, significa "grande acqua", nome quanto mai appropriato, visto che più di

200 cascate si riuniscono su un fronte di 2,5 km in mezzo ad un'esuberante vegetazione tropicale.

In compenso, il turismo è arrivato anche da questa parte.

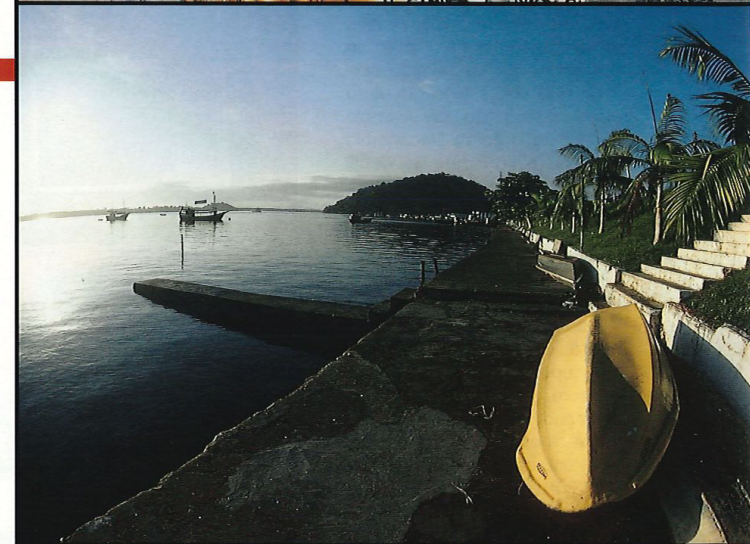
Quindi non più libero accesso alle passerelle, ma filtro del centro informazioni, da cui partono le navette che conducono all'interno del parco.

Appena 3 anni fa era possibile entrare in moto ed accamparsi a 500 m dalla Garganta: le zanzare erano a dir poco devastanti nella loro feroce aggressività vampi-



**Sopra, la torretta dei guardaspiegia a Praya do Pepino, a pochi chilometri da Ipanema. Sotto, l'alba sul porto di Cananella.**

**Nella pagina precedente e nella foto grande di apertura, la Praya do Pepino vista dall'alto.**





resca, ma in compenso, e in maniera assolutamente gratuita, la mattina presto si poteva essere i primi nella visita, prima dell'afflusso di massa. Anche così, però, è un bel vedere, garantito!

L'entrata in Argentina apre un capitolo a cui tengo molto e che mi tocca direttamente. La domanda ricorrente è quasi sempre la stessa: "Si sta bene in Italia?".

Come se il nostro Paese fosse il termometro per controllare la temperatura di questa terra, così stramaledeffamente piena di ricchezze, ma continuamente tradita da una serie impressionante di ladroni che si sono succeduti al governo con una frequenza ed un'assiduità talmente impressionante da stupire perfino il resto del Sud America.

Corallito, strano nome, ma che qui sanno bene cosa significhi: il dicembre 2001, improvvisamente, dal giorno alla notte, il peso, la moneta locale, perde gran parte del suo valore (fino ad allora sopravvalutato da un cambio paritario col dollaro!). L'economia argentina, sotto il peso dei debiti contratti, subisce un durissimo colpo. Tutte le banche interrompono l'emissione di denaro e bloccano tutti i titoli in portafoglio.

E' il tracollo!

A distanza di poco più di un anno, i risultati sono visibilissimi: molte attività costrette alla chiusura, disoccupazione, un'inflazione superiore al 25%, anche se non si possono avere dati certi, grazie anche all'emissione di strane obbligazioni, assurdamente emesse dallo Stato e dalle varie province, che sostituiscono la moneta corrente, ma che di fatto non hanno



Un'immagine scattata per le vie di Cananeia. Fondata nel 1531, è considerata la più vecchia città del Brasile.





Partenza e arrivo al Parco dell'Iguazú; le cascate sono al confine tra Brasile, Argentina e Paraguay. Nella foto grande, direttamente nella Garganta del Diabolo.



alcun valore, a volte anche da una regione all'altra.

Solito modo per risolvere, complicandole ancora di più, le cose. Un vero disastro, che mi lascia il cuore gonfio di tristezza e di preoccupazioni per un futuro che io personalmente vedo assai grigio, anzi peggio.

Le elezioni sono imminenti, ma non ci sono partiti distinti, solo una corrente, il peronismo, con più candidati, con a capo il redivivo Menem, una banda di chorros (letteralmente "ladroni"), pronti a spartirsi gli ultimi resti della torta.

E la gente? Passivamente, dopo aver perso molto, in alcuni casi moltissimo, spera nel miracolo.

Soll in pochi casi ho visto rabbia e consapevolezza della gravità della situazione. Molti chiedono il pugno di ferro, ed in un solo caso, a Baires, un ragazzo di circa 25 anni mi dice che l'unica speranza sta in un movimento di massa che sposti definitivamente gli equilibri; ma in un Paese che sta vedendo letteralmente scomparire la classe media, è davvero un problema di non poco conto!

Ripenso all'amico Francesco che nello stesso periodo sta viaggiando in moto per il Sud America, ripercorrendo il viaggio iniziatico di Ernesto Guevara, e penso che sarebbe il caso di trovarlo un nuovo Che!

3 anni fa, in 17.000 km eravamo stati fermati solo un paio di volte e sempre per curiosità. I primi 2 giorni sono un incubo: 6-7 controlli con evidente interesse ad alleggerirmi di pesos, per giunta ruscendoci anche 2 volte.

Arrivo a Rosario e la Villa (si pronuncia *viglia*) è lì, propaggine di



un misero benvenuto. E' incredibile quanto si siano estese le baraccopoli in questi ultimi 3 anni. Al semaforo mi fermo.

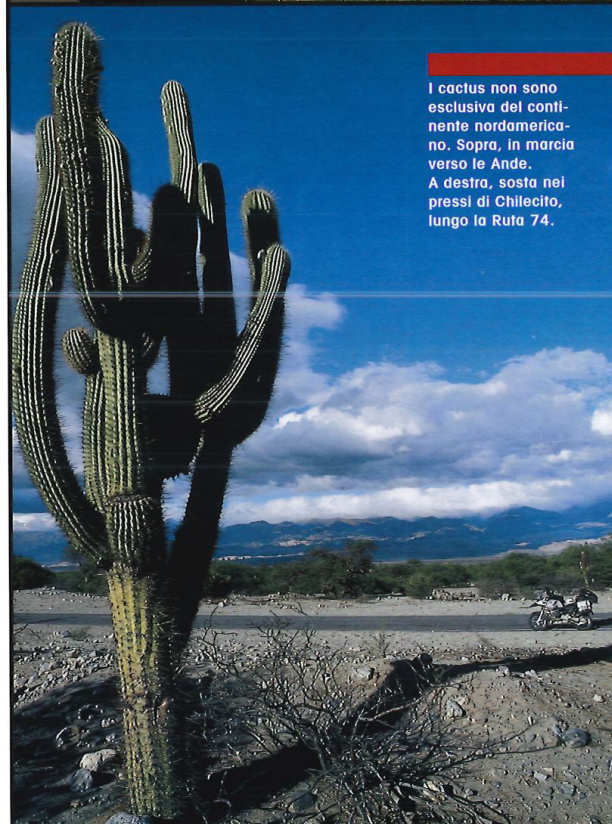
3 ragazzi lavavetri sono lì. Uno, da lontano, mi chiede da dove vengo. Gli rispondo, non capisce, inizia ad avvicinarsi voltandosi verso l'altro che invece ha capito: "Italla", gli dice.

Lui mi accende un meraviglioso sorriso di 4, forse 5 denti e iniziamo a parlare mentre scatta il verde. Intanto è arrivato anche il terzo che comincia a lavarmi il cupolino. Gli spiego che è fatica sprecata, tempo 2 ore e sarà sporco come prima. Le luci del semaforo continuano a cambiare e le macchine defluiscono a destra e sinistra.

Calle Italla, comincia dalla periferia per poi arrivare in centro dove mi attende Romina. Alla fine e all'ennesimo verde riparto. Percorro qualche incrocio, poi penso "ma sì", volto a destra ed imbocco la Calle dal suo punto più misero per vederla lentamente cambiare in una vera e propria metamorfosi sociale.

Le tappe di avvicinamento alle Ande sono comunque di una noia mortale: pampa, prateria, pianure, qualsiasi nome vogliamo usare, il risultato è sempre lo stesso, km e km di asfalto srotolato su una terra che non offre freni visivi e tantomeno spunti fotografici che fino ad ora, devo riconoscere, non si sono ancora manifestati. Speriamo con le montagne!

Mi piace osservare, guardare. Mi aiuta a capire più in fretta, credo. A Cordoba mi fermo per visitare l'amico di vecchia data Juan Carlos e anche perché i documenti dal Brasile (sì, ne mancavano ancora



I cactus non sono esclusiva del continente nordamericano. Sopra, in marcia verso le Ande. A destra, sosta nei pressi di Chilecito, lungo la Ruta 74.





alcuni, avete proprio capito bene) tanto per cambiare tardano ad arrivare. Juan ha un'officina a 2 km dal centro, in una calle secondaria rispetto alla principale che defluisce verso la Canada (cagnada), il fulcro nevralgico di questa città di 1.500.000 abitanti. Anche qui gli effetti della crisi sono ben visibili, purtroppo.

In due giorni di vana attesa avevo già notato lo strano movimento di un tale, poi identificato come Jorge, sul lato opposto della via, con uno sgabuzzino pieno zeppo di cianfrusaglie.

"Un rigattiere, a cui nulla fa neanche la crisi di questo periodo!".

"Un terribile venditore!".

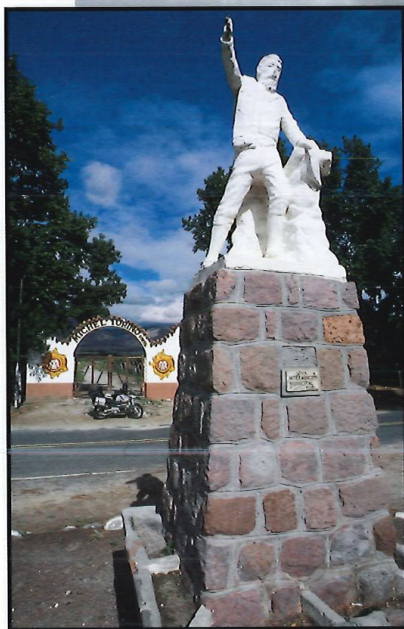
L'ultimo pomeriggio, entra in officina e, una volta saputo che sto per partire, lancia la sua incredibile, surreale offerta. Parte alla lontana: "Se ti do un regalo (ormai siamo in confidenzial), tu me ne mandì uno dall'Italia?".

"Che vorresti?".

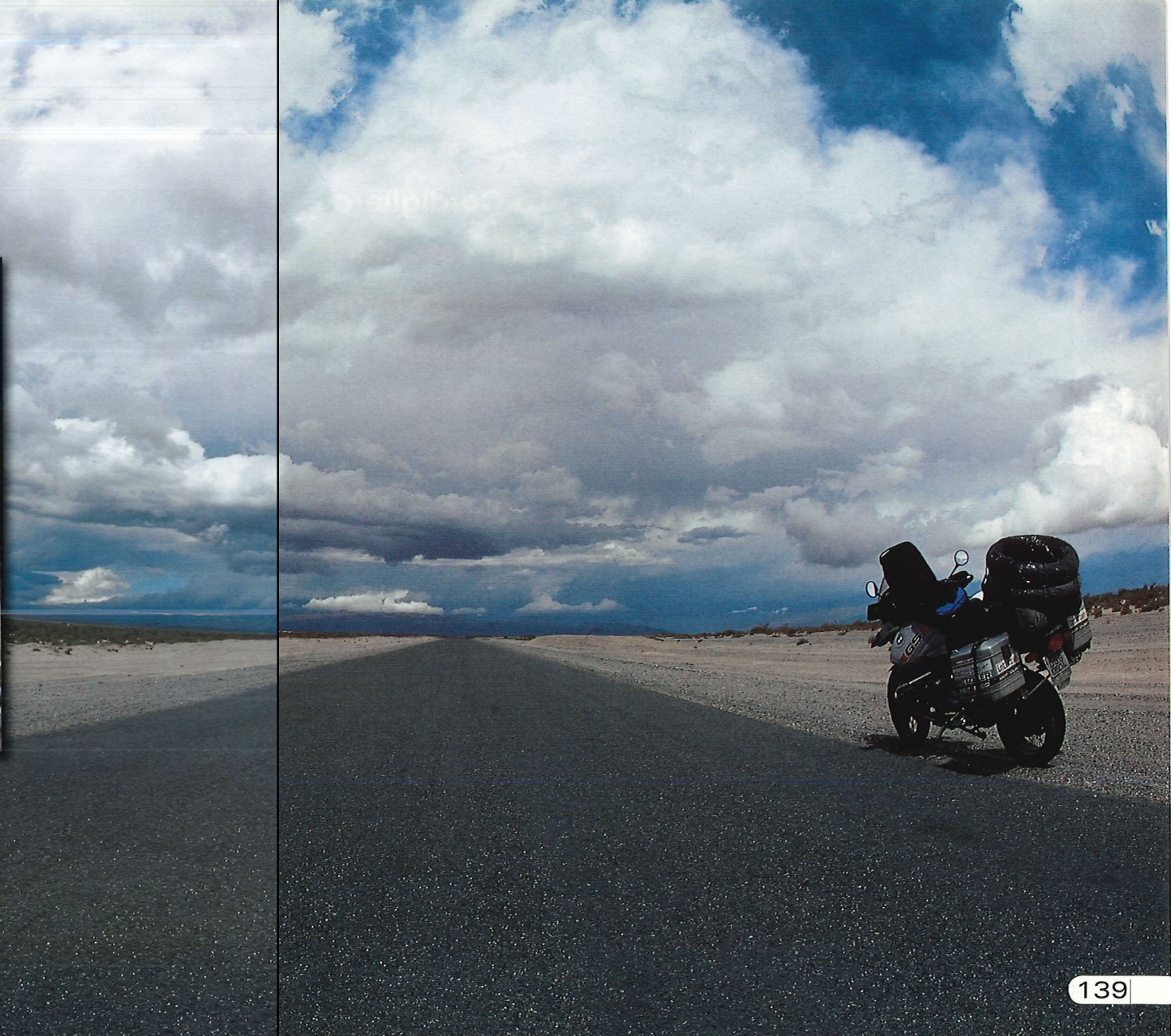
"Ascolta, io ti do un cabrito".

Lo guardo. Juan Carlos e Juan, il suo assistente tuttofare, hanno interrotto il loro lavoro, lo osservano per poi riprendere le loro occupazioni. Ripenso alla capretta legata al davanzale del balcone con un ciuffo d'insalata ed il cartello vendesi. Cerco di farmi spiegare dove, eventualmente, dovrei sistemare il mammifero. Più tardi Juan mi spiegherà che ne ha 2 e che gli stanno costando troppo per il mantenimento!

Finisce così la prima parte del viaggio, in attesa della Cordillera.



Astato fresco al posto dello sterrato lungo le immense distese della pampa argentina verso Cafayate. Nella foto sopra, l'ingresso di una Casa Vinicola nella stessa cittadina.





La Cordigliera  
è un osso duro  
anche per un  
mototurista  
rotto ad ogni  
esperienza.

Vento,  
sabbia, ponti  
pericolanti,  
benzina che  
scarseggia...

# ALTITUDINI estreme

*testo e foto di Giovanni Lamontea*





Sopra, una bancarella di souvenir. Sotto, due scatti sulla Ruta 51, la strada che sale da Campo Quijano verso San Antonio de los Cobres.



**D**opo Cordoba, in teoria dovrebbe iniziare la parte più interessante e suggestiva del viaggio che mi porterà in Perù, transitando dal Nord del Cile e dalla Bolivia.

La cosa appare subito chiara anche semplicemente osservando la moto, sulla quale, oltre al già ingombrantissimi bagagli, sono adagiate sul retro 2 gomme di scorta, dato che una volta passato il confine sarà praticamente impossibile trovare coperture di questa misura.

Il tempo continua ad essere piovoso tanto da costringermi a chiedere informazioni alla stazione di polizia di Chillico sulla transitabilità dei passi per il Cile. La priorità va al Paso de Sico, ma con questo tempo mi sento di accettare qualsiasi opzione. Le informazioni ricevute mi danno la sicurezza che tutti e 3 i valichi che mi interessano sono transitabili, anche se ovviamente il Paso de Sico (quello più spettacolare) nella classifica stilata dalla polizia militar argentina è all'ultimo posto a causa della scarsità di traffico e delle condizioni della strada.

Arrivato a Salta, alla fine decido di tentare. San Antonio de los Cobres mi accoglie con una luce straordinaria ed un vento da abbattere un mulo, come si dice in Patagonia. Ed il giorno dopo? Ecco quello che ho scritto a caldo.

Paso de Sico! Finalmente sono alla frontiera: 140 km di fuoristrada di cui 90 pazzeschi, impegnato a rimanere in piedi, immerso in nuvole di polvere dello stesso spessore e consistenza del borotalco, con il contakm impegnato in un allucinante rallentatore, una moviola

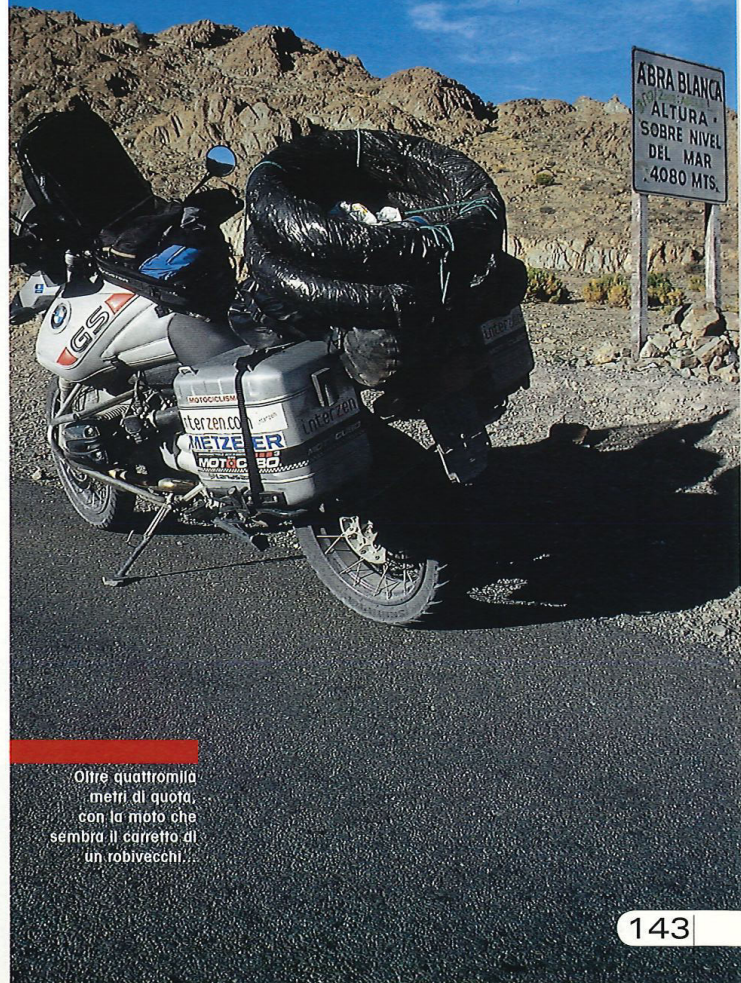
della distanza. Fino al primo passo era filato tutto liscio, sterrato sì, ma fattibile. Una volta valicati i 4.500 e passa metri dell'Alto Chorrillo, l'inferno. Una plana desertica e questo sabbione che non finisce mai. Peccato perché, il paesaggio è di una straordinaria, incomparabile, unica bellezza.

Si viaggia a più di 4.000 m, fra montagne colorate e immense lagune di sale! Arrivo al controllo frontiero e sono finito, un'ombra, una macchia nera nell'allucinante bagliore del riverbero solare. Mancano ancora 250 km, di cui solo 80 asfaltati. Se sono tutti come gli ultimi non ce la faccio, realizzo l'incredibile realtà.

Chiedo della pista ed il gendarme: "Mucho viento arriba!". Ripenso al giorno prima, quando facevo fatica persino a stare in piedi. Decido di tentare fino al passo per vedere le condizioni della strada e del vento. L'uno e l'altro migliorano decisamente. Sono stanchissimo, ma ora per lo meno si può proseguire. Arrivo al controllo fitosanitario cileno dopo circa 40 km. Patente per un carabiniere e controllo: il ragazzo mi dice che devo aprire i bagagli. Cerco di spiegarli che disarmare la moto, con gomme, borse e compagnia bella è una cosa complicata e faticosa, soprattutto faticosa per me che a questo punto della giornata faccio fatica a tirar fuori anche il fazzoletto dalle tasche.

Lapidario: "Purtroppo è la legge". Morale, mi fa aprire solo i baulettili, operazione semplice, ma che richiede l'asportazione di tutte le borse e delle gomme.

"Muchas gracias y suerte". Il carabiniere uscito per alzare la sbarra



Oltre quattromila metri di quota, con la moto che sembra il carretto di un robivecchi...



ha assistito a tutta la scena. A volte le parole non sono necessarie. Mi si avvicina, mi dà una mano a rimontare il tutto aggiungendo alla fine: "Che potrà mai portare uno che va in giro in moto!".

La polvere è dappertutto. Gli chiedo se ha dell'acqua per sciacquarmi. Entro nella guardiola, dove stanno mangiando.

"Buon provecio".

Come anche le giornate peggiori possono cambiare. Discutendo mentre mi versa acqua da una caraffa per lavarmi le mani, lo informo che è la terza volta che visito il Cile e che una delle cose che preferisco è il pescado.

Mi guarda: "Quiere pescado?".

Non mi dà neanche il tempo di rispondere che mi ritrovo seduto al tavolo apparecchiato con la rapidità di un cameriere estivo nei locali di Riccione: pescado con riso, insalata di cipolle piccante e macedonia. Mi dice che questo è il servizio di gendarmeria fronterizio cileno.

"Mañana vuelvo, que tiene en el menu?".

Siamo in 4 a tavola, risata generale con la conversazione che va avanti fino a quando, purtroppo, mi rendo conto che la strada è ancora tanta.

L'amico, si chiama Wilfredo, mi accompagna alla sbarra: "Per strada troverai 2 salares da panico per le tue foto; per il vento non preoccuparti, da adesso diminuisce".

Nei salares c'erano anche i fenicotteri rosa! Wilfredo se ne era dimenticato!

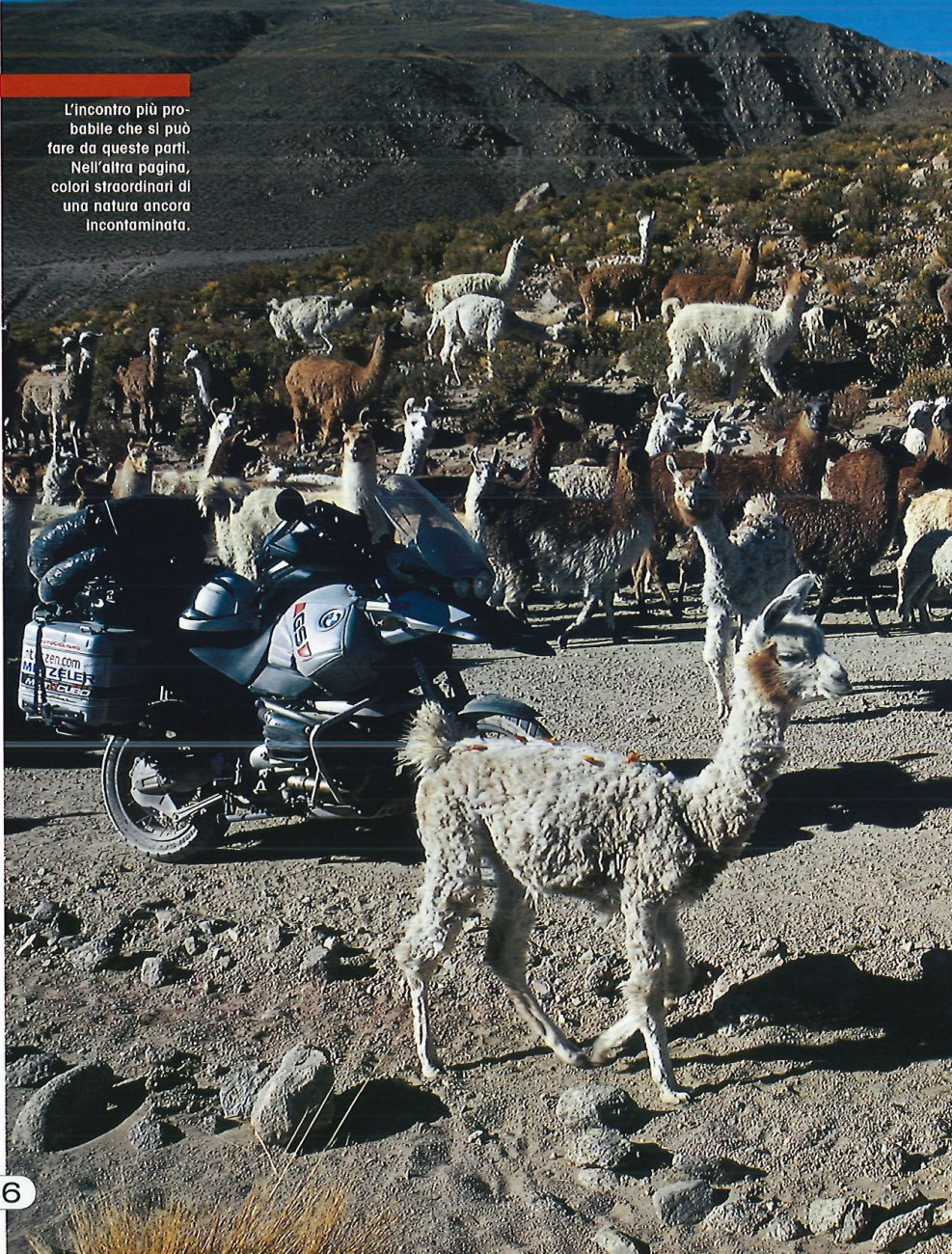
La mattina dopo parto da San Pedro de Atacama molto tardi, questo Paso de Sico mi ha davvero succhiato via le forze. Guido per un'oretta nel deserto e dopo



La strada sterrata che sale in direzione del Paso de Sico. Altri veicoli? Neanche a parlarne...



L'incontro più probabile che si può fare da queste parti. Nell'altra pagina, colori straordinari di una natura ancora incontaminata.



neanche 80 km mi fermo nel niente assoluto, mi sdraio nel deserto e rimango in contemplazione del nulla. Ho già deciso che mi fermerò a Chui-Chui dove inizia l'ennesimo sterrato direzione Bolivia, altri 400 km di incognite.

Tento la visita a Chuquicamata, la più grande miniera del mondo a cielo aperto, un posto piuttosto impersonale, ma le visite guidate partono alle 8.30 della mattina, sono fuori tempo massimo. Mi fermo a Calama e ad un distributore un cliente ed i 2 ragazzi che ci lavorano mi dicono che a Ollagüe, punto di confine, troverò benzina (ricordatevi di questa per farvi 2

risate in seguito) e che tutto sommato la strada non è niente male. Riparto ed arrivo a Chui-Chui, una delle più belle oasi del deserto di Atacama, con la sua chiesa coloniale del 1611, la più antica del Cile. Sono circa le 16.00.

Pregunto e sì, meno male, c'è un hostel. Seguo la principale, non che ci sia molto altro in verità, arrivo, parcheggio, busso, entro, mi accoglie una signora dalla faccia simpatica che però mi dà la peggiore delle notizie.

E' al completo perché una compagnia cilena sta effettuando dei lavori all'interno, nel deserto, ed i suoi operai sono alloggiati

tutti lì. Ricevo la notizia come una bastonata.

"Comunque se vuoi c'è lì avanti la signora Francisca, che ospita i malati di mente da Calama".

Non sono sicuro, la stanchezza è arrivata fino al padiglioni auricolari ma credo di aver ascoltato "locura". Tra la tenda ed un letto...

Altro bussare, altra porta, altre speranze e si affaccia Manuela, probabilmente la figlia: capelli neri, occhi ancor più scuri che ti spaccano in due e che tradiscono le sue origini indie. Le spiego la situazione. Lei mi conferma che per alloggiare c'è bisogno di un'autorizzazione da Calama, ma trasudando stanchezza dalle



ossa, dai muscoli, dallo sguardo. Mi osserva con i suoi 2 laser al massimo della potenza e finalmente una buona notizia: le abitazioni sono molto umili ma se mi accontento fa un'eccezione. In 3 minuti sistemano un letto che collaudo immediatamente perdendo l'occasione di fotografare la chiesa!

La sera di Chiu Chiu nel ristorante gestito da un'affabile, rubiconda, gentile signora (che alla fine mi regalerà anche del mais tostato per il viaggio), uno dei figli mi informa che posso saltare una quarantina di km di sterrato percorrendo una strada mineraria asfaltata e poi congiungermi più a nord sulla principale per la Bolivia. Detto fatto, arrivo al termine ed il ponte che dovrebbe unire le due sponde del fiume e sbarrato perché pericolante. Gli operai del cantiere mi confermano che non si può passare, ma 15 minuti più avanti si può guadare il fiume (!). Anche loro sono piuttosto scettici, l'acqua è piuttosto alta anche se il punto d'attraversamento non è molto lungo. "Comunque veniamo con te e al limite carichiamo la moto sul pick-up".

Parliamo e lungo il tragitto si agglunge alla strana, improvvisata carovana anche il capo del cantiere, che ci segue con la sua Vitara. Arriviamo. Obiettivamente è piuttosto alto, ma il punto più profondo e lungo solo qualche metro. Sarei per tentare ma tutti cercano una soluzione meno rischiosa. Mentre parlo col responsabile dei lavori gli altri, più a monte, stanno disponendo una serie di tavole. Andiamo e facciamo una spartana prova strutturale dell'improvvisato ponte.

"Io peso 80 kg".

"Io 75. E tu?".

"Io 80, e la moto?".

Sì, ci siamo. Alla fine abbracci e baci. Via verso la Bolivia.

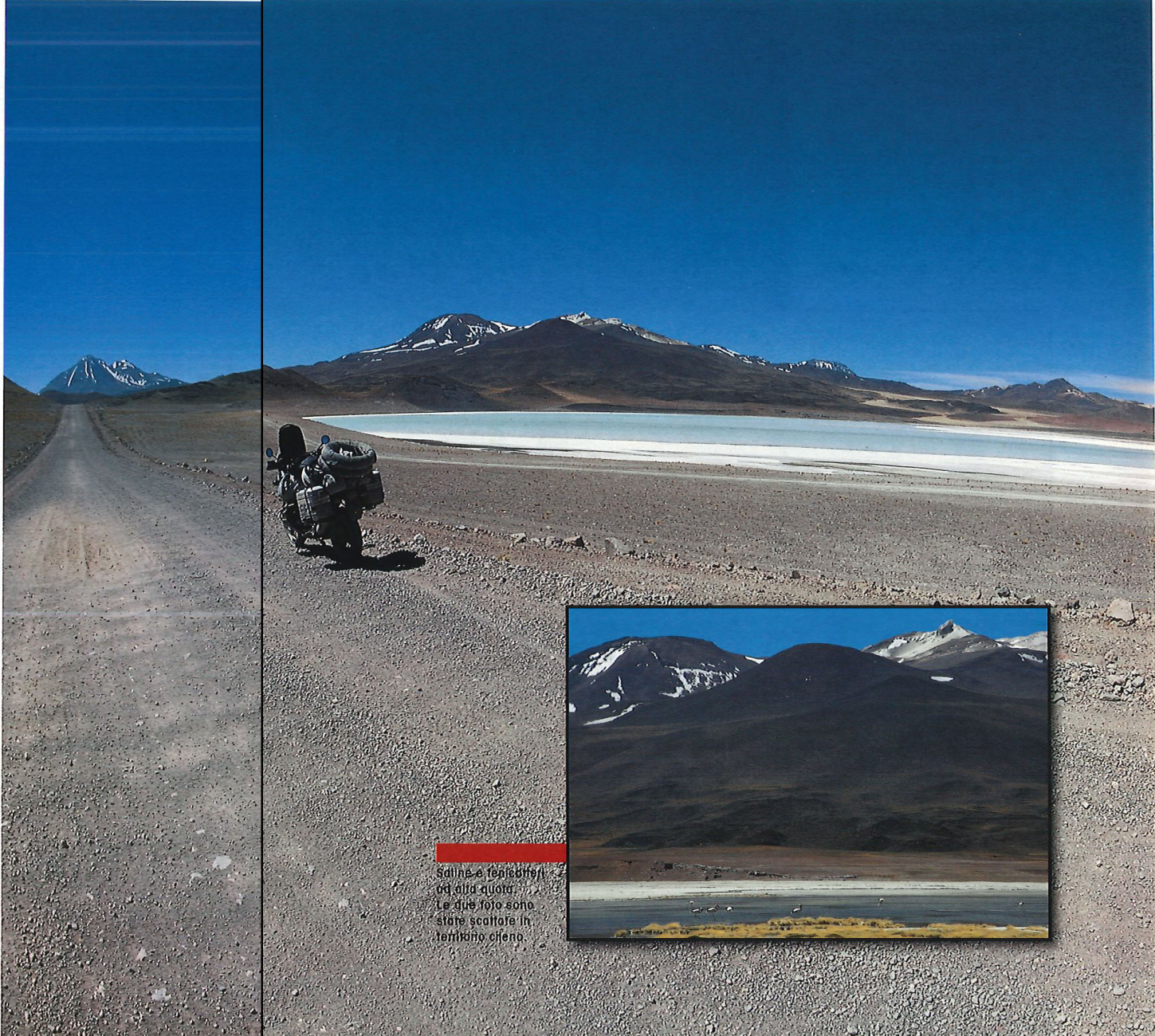
Arrivo a Ollagüe, posto di frontiera, e ho subito la nefsa sensazione che c'è qualcosa che non va. Domando subito della benzina. Al contrario delle informazioni ricevute a Calama, non c'è stazione di servizio, anzi qui è sempre stato un problema. Municipalidad nada, carabineros del Chile nada, anzi alla terza visita cileña trovo il primo militare arrogante, borioso ed anche piuttosto maleducato, che senza mezzi termini mi dice che il problema è mio, solo mio e che a lui, di fatto, non gliene frega un accidente.

Sono allibito e, la cosa non sarebbe tanto grave se non mi sentissi anche fottuto a 208 km da Uyuni e a 185 da Calama con non più di 80-90 km di autonomia. Traffico fino a quel momento zero.

Comincio a chiedere per strada; alla fine mi indirizzano alla stazione del ferrocarril, dove trovo Federico, tuttofare ferroviario di Ollagüe, destinato per 2 anni in questo sperduto angolo del Chile. Gli spiego la situazione, riflette un attimo poi ci dirigiamo verso uno sgabuzzino, dove appare un miracoloso bidone rosso con la scritta: Super 97 oct.

C'è da travasarla! Bottiglia, tubo ed al primo tentativo Federico s'ingurgita un mezzo bicchiere di buona, stagionata gasolina. Scarico la bottiglia nel serbatoio, riapriamo il tubo e... niente, il flusso si è interrotto! Bisogna aspirare ancora. Mi guarda come per dire ora tocca a te. Per solidarietà anche il sottoscritto si spara una buona dose di combustibile.

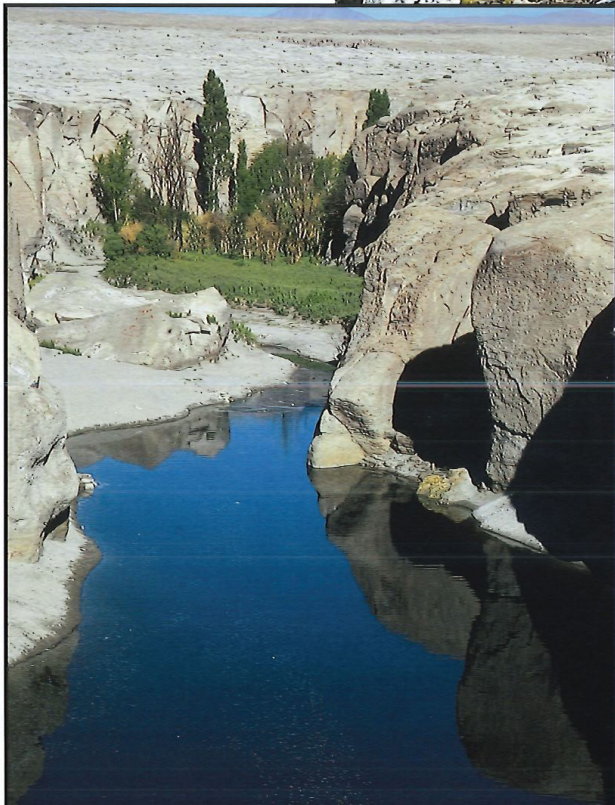
"Tomo de todo pero la cerveza



Saline e faticose  
da alta quota.  
Le due foto sono  
state scattate in  
territorio cileño.



esta mejor!" gli dico.  
Scopplamo a ridere e continuiamo per una decina di litri.  
E' in servizio (ben un treno al giorno!) e di alcolici non se ne parla! Bottiglione da 2 litri di coca cola, nel vano tentativo di cancellare i pestiferi effluvi che mi accompagneranno nei prossimi giorni.  
"Quanto ti devo?".  
"Nada, que te vaja bien el viaje, y suerte".



In Cile, lo sterrato prosegue fino a circa 80 km da San Pedro de Atacama. A sinistra, la piccola oasi di Toconao, alimentata da un ruscello che scende dalla Cordigliera.





FELIZ VIAJE

Dall'immensa  
distesa del  
Salar de Uyuni  
alla dura  
lotta per la  
sopravvivenza  
dei minatori,  
costretti ad una  
vita d'inferno  
per un tozzo  
di pane

# MINIERE e sale

testo e foto di Giovanni Lamorgina



Un controluce nel Salar de Uyuni. Si calcola che contenga la bellezza di dieci miliardi di tonnellate di sale.

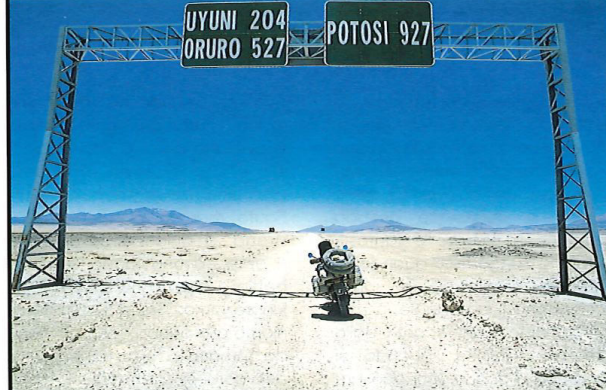


**A** Al confine boliviano il simpatico doganiere m'informa che un bus è partito da appena mezz'ora, e che raggiungendolo ho buone possibilità di arrivare ad Uyuni.

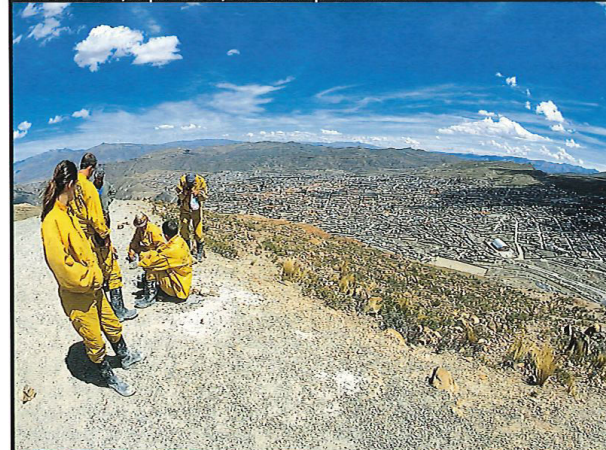
Non capisco, ma dopo qualche km, tutto è incredibilmente chiaro! La strada, che dovrebbe essere una statale, si eclissa, scomparendo. Niente, una traccia, o meglio più tracce, senza alcun riferimento, segnale o indicazione. Niente. Solo qualche Jeep a cui chiedere informazioni ed il solito pullman che raglungo ma che perdo sistematicamente fermandomi a scattare foto, salvo poi ritrovarmelo dietro dopo un paio d'ore.

Speranza, speranza di non perdersi, per poi arrivare, dopo 200 km, ai bordi del salar e rimanere a bocca aperta: nel riverbero salino, si apre questa sconfinata distesa di 200 km di diametro, viaggiando a 130 km orari, in questo puzzle di blocchi esagonali di sale a 3.600 metri di altitudine, con delle luci incredibili! Già, che luci, ed io lì in mezzo, incurante del fatto che stia facendo tardi, soddisfatto come un bambino, scattando foto a raffica, consapevole di essere ormai arrivato. Stupido, eh?

Ad Uyuni, finalmente, conosco Francesco Scuderi, scrittore, giornalista francese, contattato tramite il giornale per posta elettronica ed incontrato in uno dei posti realmente più incredibili, spettacolari, suggestivi, fantastici... Bastati! Questo immenso deserto di sale a quasi 3.700 m d'altitudine, è il più esteso del mondo con i suoi 12.106 km quadrati. E' anche la superficie



Siamo al confine, inizia la Bolivia e termina la strada. Sotto, vista dalla miniera del Cerro Rico, sopra Potosi, e la strada per Caracollo.





piatta più grande del mondo.

Secondo le recenti teorie geologiche, questa parte dell'altipiano era un tempo completamente sommersa dall'acqua. Lo spettacolo, in qualunque periodo dell'anno si giunga, è fantastivamente suggestivo: quando la superficie si asciuga, le saline trasformano il paesaggio in una bianca distesa accecante dalle dimensioni infinite, quando si ricoprono d'acqua (qui può anche piovare, e tanto!), si formano degli specchi che riflettono alla perfezione le nuvole ed il cielo blu dell'altipiano, facendo scomparire l'orizzonte.

Con Francesco trascorrerò 3 giorni fotografando e visitando il museo ferroviario e percorrendo il salar fino all'isola de los Pescadores, avamposto collinoso situato nel suo centro.

Probabilmente è nata un'amizicia, per la particolarità delle circostanze, ma anche perché la simpatia del personaggio ha contribuito in maniera determinante ad instaurare il rapporto.

L'ultima sera, dopo un'ottima cena, siamo seduti ad una panchina in compagnia di Stefania, backpacker di Riccione, in viaggio da 1 anno ed ormai al termine della sua esperienza.

Una macchina è ferma ad una ventina di metri. Stanno aspettando qualcuno, che arriva, sale, ma l'avvicinamento è piuttosto precario, quasi insufficiente anzi, decisamente sull'orlo di un collasso elettrico. Siamo lì, ci guardiamo negli occhi e un attimo dopo siamo lì a spingere. Il bello è che il veicolo è pieno zeppo di gente, almeno 6 persone più bambini e

non uno scende per darci una mano. Fortunatamente l'avvio è piuttosto lesto. Colpo di clacson e via. Torniamo alla nostra panchina ma, neanche 5 minuti, l'auto rispunta all'angolo della strada, si affianca, lo sportello si apre ed una mano con una bottiglia di birra ne spunta fuori. Ringraziamo: "Salud" e ci riavviciniamo alla panchina. "No, no, fíjate da tomarla a ora, necesitamos del vuoto, es a render!".

La strada che da Uyuni sale verso nord-ovest in direzione di Potosí è punteggiata da miniere abbandonate, altre ancora in funzione in un paesaggio incredibilmente multicolorato, costantemente oltre i 4.000 metri.

Viaggiare a queste altitudini porta inevitabilmente a degli alti e bassi, fisicamente intendo. Ci sono dei giorni che la fatica ti piomba addosso come un macigno e devi arrancare su qualche strada sterrata, valicando passi di oltre 4.500 m, boccheggianti ed insensibili alla straordinarietà del paesaggio, masticando foglie di coca.

La strada, rigorosamente sterrata (ma niente a che vedere con la 701 per arrivare a Uyuni), regala comunque paesaggi fantastici, una straordinaria giornata di moto ed incontri, fino ad arrivare alla miniera boliviana per antonomasia, magnifica nella sua scenograficità, sogno, incubo, girone da inferno dantesco: il Cerro Rico che domina Potosí. A 5 minuti dalla città, un posto di blocco. Penso ad un controllo militare, ma un ragazzo m'invita ad entrare. Nella casina, altri 2 dormono profondamente. "10 bolivianos".

"!!... Per cosa?".



Il museo ferroviario di Uyuni. Ma forse la parola cimitero è più appropriata: si tratta di un grande ammasso di locomotive a vapore e di vagoni abbandonati.



"come per cosa, per l'utilizzo della carrettera".

Potosì, credo, merita un discorso a parte.

Dal 1952, anno in cui i minatori si ribellarono allo Stato, una cooperativa gestisce il lavoro nella impressionante miniera, il Cerro Rico appunto, che domina la città, dichiarata patrimonio dell'umanità.

Orari massacranti, una mortalità elevatissima, con i medesimi problemi poi che, sebbene il lavoro sia ora gestito autonomamente, i prezzi sono sempre e comunque controllati dalle grandi compagnie internazionali.

Un sacco da 50 kg viene pagato pochi euro e per il fabbisogno sono necessari circa 800 kg, raccolti in 3-4 settimane di lavoro massacrante, svolto con gli stessi sistemi, materiali ed attrezzature, di quando gli spagnoli controllavano il mercato dell'argento in Sud America, e stiamo parlando di 300 anni fa.

La visita guidata alle miniere, anche se alquanto faticosa, serve a rendersi conto delle estreme condizioni in cui operano i minatori, costretti ad un lavoro disumano per necessità.

I turni sono da 4 ore, dopodiché segue un'ora di riposo e così via fino a che se ne può, mastucando coca ed uno strano prodotto chiamato lejla (calce), una specie di aggregante che ne accelera gli effetti e che permette di resistere per tanto tempo a queste profondità.

A tutt'oggi circa 5.000 minatori, di cui 300, donne lavorano nelle viscere del Sumaj Orcko, il monte più bello in lingua quechua.

L'argento si è ormai esaurito da

Questo marciapiede, sulla strada per Oruro, non sembra molto utilizzato. Eppure qualcuno si è pure preso la briga di pitturare il parapetto.



tempo sotto i terribili colpi inferti all'economia ed alle popolazioni locali dagli spagnoli nel 300 anni (1545-1825) in cui controllarono il territorio.

La ricerca si è ora spostata soprattutto verso lo stagno, il "metallo del diavolo", ma anche su zinco, piombo e rame.

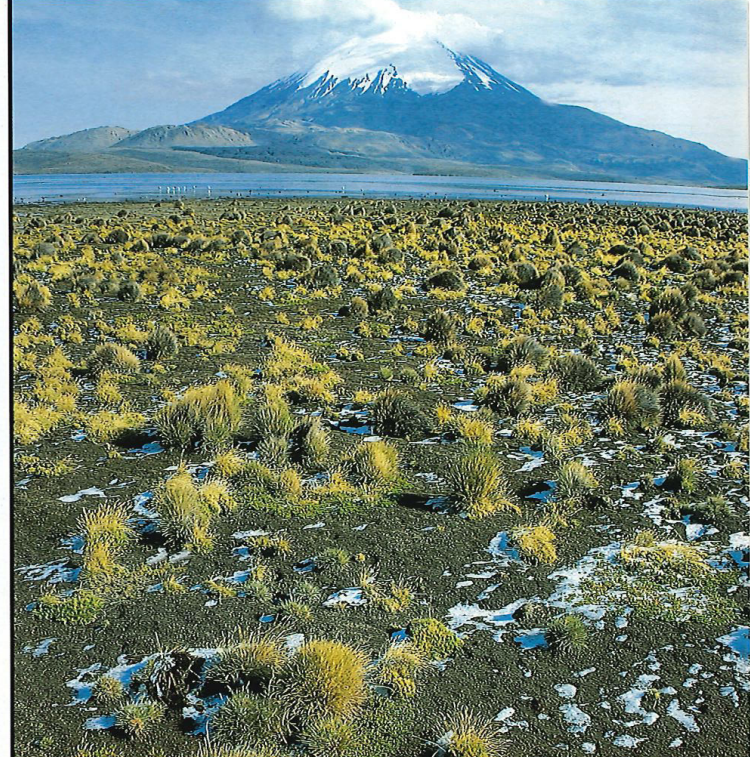
Si va in pensione a 65 anni con una rendita di circa 500-600 bolivianos, ma il nemico più terribile è la silicosi, che già dopo 10-15 anni di lavoro in queste condizioni mina inevitabilmente i fisici di questi disperati. Quando questa malattia ha intaccato il 50% delle capacità polmonari si può chiedere una pensione anticipata per invalidità, ma i controlli dello Stato spesso sono volti a ritardare il più possibile questa eventualità, ovviamente per questioni economiche. Sol, la nostra guida, che dalla rapidità con cui si muove in questi budelli scivolosi, bassi ed angusti, tradisce le sue passate esperienze, mi dice che il problema sanitario è assai grave. Le chiedo, per poi sentirmi immediatamente il solito cretino, perché le cooperative non stipulino, con 5.000 iscritti e più, un'assicurazione.

Mi guarda, no, mi osserva, e risponde. "Quant'kg in più dovrebbero raccogliere i minatori?".

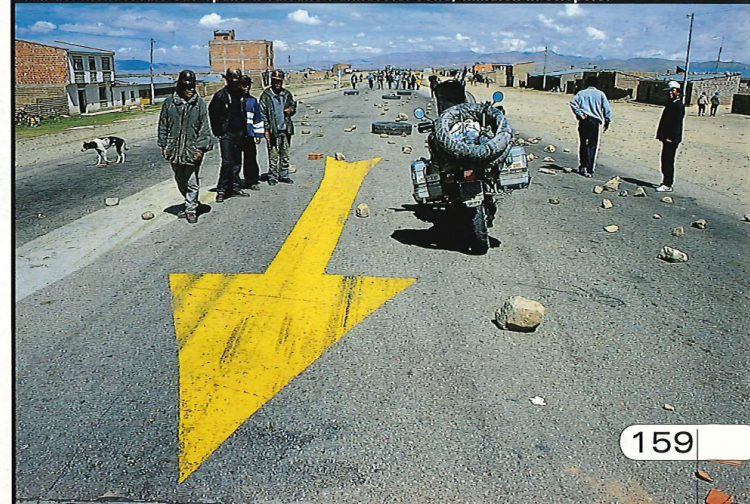
Ripenso agli 800 kg mensili!

A volte è meglio rimanere in silenzio nel dubbio di essere presi per dei fessi, piuttosto che aprire la bocca e darne l'assoluta certezza ai vostri interlocutori!

Lascio a malincuore Potosì, ma purtroppo gli impegni presi con la redazione per partecipare al Top Dream BMW non mi danno



Sopra, il lago Chungará, a quota 4.517 metri, uno degli specchi d'acqua più elevati del mondo. Alle sue spalle il vulcano Paríncota. Sotto, minatori in sciopero.





possibilità di scelta: come al solito è incredibilmente tardi.

La strada per Oruro è quasi completamente asfaltata. Già quasi! Un bel 110 km, forse di più, di sano, corroborante sterrato. I lavori di pavimentazione fervono: centinaia di persone al lavoro. Sabbia smossa che, come al solito, mette in difficoltà il puledro gravido con il suo centinaio di kg di bagagli. Occorre riconoscere che i boliviani stanno facendo un ottimo lavoro per cercare di migliorare le condizioni non certo ottimali del loro sistema viario. Tuttavia gli operai hanno trasformato, in questi casi, le arterie principali in trappole di sabbia e buche di fango.

Un po' per riposarmi, ed un po' perché mi sono veramente rotto le scatole, prendo la scusa di una foto ad un caratteristico pullman parcheggiato. Naturalmente non appena mi fermo il sole si eclissa, in maniera subdola e perfida, dietro le nuvole lasciandomi con la macchinetta in mano come un ebete.

"Hei amigo".

Mi chiamano dal bus. Sono in 3 e si occupano del vettovagliamento dei lavoratori lungo la strada.

"Quelera soupa?".

Zuppa calda con chicha, una bibita fatta con una specie di farina. Mi domandano dell'Italia e di cosa sto facendo lì.

In un anno i lavori saranno terminati e l'asfalto permetterà di raggiungere Potosì dalla capitale senza sofferenze. Un altro passo di avvicinamento ad Uyuni, per trasformare questo meraviglioso angolo di mondo in qualcosa di accessibile ai più.

Ma è tardi ed i tre devono terminare il loro giro. Ci salutiamo.

Al km 0, esattamente al centro della terra di nessuno che separa Bolivia e Cile, ogni due settimane, di venerdì, si svolge una fiera, ovvero un mercato locale.





Arrivo al casello di Oruro e mi avvertono che i minatori sono in agitazione per dei contratti non rispettati dal governo.

"Fai attenzione!". Parto e a Caracollo, dove dovevano esserci blocchi ed agitazioni, la vita scorre con i soliti, blandi ritmi boliviani.

Mah, proseguiamo, una seccatura in meno dopotutto.

Un altro paio di villaggi neanche riportati sulla cartina, quando in lontananza mi sembra di scorgere una colonna!

All'ingresso di Panduro il traffico è completamente bloccato. Fanno transitare solo a piedi. "Prova, ma attento, hanno anche la dinamite" mi dicono le involontarie vittime di questo sciopero.

Risalgo lentamente la colonna fino

ad arrivare alle prime propaggini del blocco. I minatori hanno invaso la carreggiata, ostruendola con sassi e gomme di camion. I primi mi fanno passare senza problemi. Arrivo al secondo gruppo, sono di più e stavolta mi fermano.

"Non si passa". "Lo so ma ti indietro lo hanno fatto! Que pasa?".

E cominciano a raccontarmi che il governo non ha rispettato i contratti e soprattutto gli impegni presi. Mi domandano di Caracollo e gli dico che era tutto tranquillo. Cominciano ad agitarsi. La manifestazione doveva essere a livello nazionale e sarebbe dovuta scattare alle 10.00. Faccio presente che sono le 10.15 e che sono passato di lì più di mezz'ora fa.

Un'esplosione. Hanno fatto saltare

un po' di dinamite a non più di 15 metri da dove sono stato fermato. Ripenso alla dimostrazione di Sol con casco e distanza di sicurezza, penso che, tutto sommato, anche qui ho il casco e mi viene da ridere. Qualcuno è ubriaco, uno mi si avvicina e cerca un punto imprecisato tra il cupolino ed il crusco per sistemare quello che sembra un tric e trac artigianale.

Viene allontanato in malo modo dagli altri. Praticamente tutti masticano coca e sono in attesa di una risposta del governo che dovrebbe arrivare nel pomeriggio.

Piazza il cavalletto e scendo. "Che fai?".

"Niente, mi fermo ed aspetto con voi".

"ma no vai, sei un turista ed hai tutto il diritto di transitare. Benvenuto!".

Il curioso è che qui ci sarebbe un controllo pedaggio, ma è completamente deserto.

Continuo lo zig zag tra sassi, persone con bagagli, copertoni d'auto, minatori, scattando anche qualche foto. Sono quasi dall'altro lato ormai quando mi fermo a parlare con tre ragazzi seduti su un copertone di camion.

Gli chiedo della dinamite, me la mostrano. E' sicuramente più rudimentale di quella vista a Potosì, con micce più corte e detonatori fatti in casa. Una signora si ferma e comincia a difendermi, dicendo che si vede che sono un turista e che non merito questo trattamento.

"Stiamo chiarando, nada mas!" fa uno dei tre ed un altro, sempre con l'esplosivo in mano: "lo invece sto cercando di scambiare questa per la moto".

"Sì, pero yo ne quiero tres" rispondo.

Scoppio di risa, mi volto e... non mi ero accorto, sono circondato da sguardi sorridenti.

La signora: "Locos", continua, ed lo a rispondere a decine di domande, sull'abbigliamento, sulla moto, uno vorrebbe addirittura scambiare il casco. Ci salutiamo e per la prima volta da quando sono in viaggio, quasi un mese e mezzo, sono io a dire: "Suerte y que le vaya bien!". Speriamo!

Appuntamento al prossimo anno, si spera, per il seguito.

**Sopra, Oruro, l'unica città boliviana dell'altopiano meridionale. Capitale folcloristica della Bolivia, è famosa per la Diabada, il carnevale. Sotto, a Uyuni il sale viene raccolto, seccato e venduto a blocchi. A sinistra, una donna aspetta l'autobus nel nulla...**

